



RELAZIONE CONGRESSO 24 OTTOBRE

Una relazione che si rispetti, specialmente in un congresso, inizia con dei saluti e dei ringraziamenti. Non ho nessuna intenzione di sottrarmi a ciò. Quindi saluto e ringrazio i centri regolatori, la Fisac Nazionale e la Cgil di Roma e del Lazio, la Federconsumatori, First e uilca, gli avvocati, l'Anpi e tutti gli ospiti e soprattutto, chi, in ogni situazione, rende possibile tutto ciò: Grazia, Luciana, Peppe e Anna, che da poco è andata in pensione e a cui vanno i miei migliori auguri. E i ringraziamenti vanno a tutti loro, da parte mia e di tutta la segreteria.

Non derogherò dai miei principi di brevità e sintesi, ma, naturalmente, una relazione congressuale ha bisogno di un po' più di spazio, perché dobbiamo provare a parlare di quello che abbiamo fatto, non per autocelebrazione, quanto per capire, tutti insieme, quali strade seguire da qui a quattro anni. Mi scuserete se tratterò alcuni capitoli anche importanti solo per titoli, ma non voglio rubare troppo tempo al congresso e al dibattito.

La Fisac di Roma e del Lazio si è contraddistinta per le molte iniziative messe in atto, per le idee in campo, per i cambiamenti proposti sia verso l'esterno che verso l'interno, per un approccio ad una modalità di fare sindacato che superi alcune eccessive tendenze alla rassegnazione che hanno caratterizzato purtroppo anche la Cgil.

Per prime le battaglie politiche, quella contro le esternalizzazioni e gli appalti selvaggi, a fianco delle Rsa, vero motore di cambiamento di questa organizzazione. Le esternalizzazioni compiute dal gruppo Unicredit stanno vedendo finali diversi. Quella di Es Ssc si sta risolvendo positivamente con il previsto rientro, per l'anno nuovo, dei lavoratori all'interno del gruppo. Merito soprattutto di un'organizzazione, la Fisac, che, anche se con tempi e modalità diverse, ha saputo convergere alla fine verso un unico obiettivo, perseguito con tenacia fin dall'inizio dalle Rsa. A riprova del fatto che l'unità dell'organizzazione, lungi dall'essere un obiettivo poco concreto, rappresenta

un potente antidoto allo strapotere aziendale. Ma dell'unità della Fisac parleremo dopo. Dobbiamo però registrare che, per una situazione che si sta risolvendo nel migliore dei modi, ve ne sono altre, sempre di quella complicata partita, che vivono ancora grandi problematicità. Parliamo di Abas, la cui quota Unicredit ha venduto ad Accenture con una scadenza, rimandata ma sempre prossima, delle garanzie occupazionali per i lavoratori o di V-TS, che vive ancora un'incertezza di obiettivi e di futuro. E non ci lascia neanche tranquilli la prospettiva di Unicredit Services, come si chiama ora Ubis, i cui destini, non più sostenuti dalle agevolazioni fiscali sull'Iva infragruppo, sono tutti da chiarire. Situazione questa che riguarda tutti i consorzi costituiti negli ultimi anni dalle banche. Per finire con Dobank, i cui lavoratori stanno vivendo una fase difficilissima che sconta una normativa quantomeno fumosa che consente di abbandonare di fatto la licenza dell'attività bancaria per chi gestisce gli npl. Una normativa che la Fisac si sta impegnando a contrastare anche in sede legislativa. I lavoratori di Dobank stanno intanto subendo una riorganizzazione pesantissima che mette a serio rischio professionalità e posti di lavoro. E poi c'è Fruendo, l'esternalizzazione selvaggia e maldestra di Montepaschi, che la Fisac non ha firmato, rimanendo accanto ai lavoratori in tutto il percorso delle cause individuali, vinte nei tribunali di primo e secondo grado d'Italia, con buona pace dei tanti che tifavano contro. Sulle esternalizzazioni, l'impegno della Fisac Lazio dovrà continuare ad essere massimo, con l'aiuto di tutte le Rsa, che mai si devono sottrarre all'impegno verso la tutela dei posti di lavoro. Come non si è sottratta la Rsa di Fideuram, cui va il mio personale ringraziamento per aver consentito ai lavoratori del call center di non subire conseguenze negative, né economiche, né normative, da uno dei tanti cambi di appalto. Un ottimo esempio di come un sindacato forte e tutelato debba far sentire la propria voce in Azienda per tutelare i lavoratori più deboli.

Altre aziende con forti criticità sono presenti nel nostro territorio, le ultime sono Bassnet e Bassilichi, coinvolte in una ristrutturazione dai contorni fumosi e una fusione col gigante dei sistemi di pagamento Nexi; un altro campo assolutamente innovativo quello della monetica, sul quale il sindacato deve avere capacità e forza per proporre soluzioni che tutelino tutti. E poi la Banca del Fucino, alle prese con una ricapitalizzazione impossibile e con un rischio default che produrrebbe conseguenze inimmaginabili, pur trattandosi di una piccola banca.

In tutti questi contesti le nostre Rsa stanno svolgendo un lavoro immane, di rapporto con i lavoratori e contemporaneamente con tutte le forze politiche, sindacali e istituzionali coinvolte.

Il nostro territorio è caratterizzato da una forte recessione, sia industriale che finanziaria e bene sta facendo la Cgil di Roma e del Lazio ad aprire tavoli di confronto con le amministrazioni della città e della regione, senza fare sconti e senza pregiudizi politici. I risultati di questi confronti non sono al momento apprezzabili, ma quantomeno le mobilitazioni messe in campo stanno facendo crescere la nostra presenza sui territori.

In campo finanziario abbiamo assistito alle conseguenze delle fusioni di medie e grandi banche e, grazie all'aiuto delle rsa coinvolte, abbiamo contribuito a garantire ai lavoratori grande sostegno sindacale nelle fasi più importanti di questi passaggi. Dobbiamo ringraziarle in modo particolare queste Rsa, perché hanno dimostrato di saper abbandonare inutili e anacronistici "aziendalismi" che qualche volta colpiscono anche il sindacato e hanno saputo costruire un percorso di unità anche agli occhi dei lavoratori. Parlo, a titolo di esempio di Banco Bpm, di Ubi Banca, di Credit Agricole.

Continuano anche i casi di "deportazione del lavoro" verso il nord, pessima conseguenza di scelte discutibili a livello economico e finanziario, con effetti pesanti sullo sviluppo di questa regione e del centro sud in generale. Gli ultimi a farne le spese sono stati i lavoratori di Eurovita, un'azienda assicurativa che ha deciso di trasferire i suoi uffici a Milano. Anche in questo caso siamo riusciti a contrattare soluzioni dignitose per i lavoratori che però ne hanno potuto solamente mitigare i pesantissimi impatti. E, a proposito di vicinanza della finanza al territorio, nuova linfa deve trovare lo sviluppo del settore del credito cooperativo, alle prese con una riorganizzazione importante, che non dovrà però minarne le peculiarità, né mettere a rischio le professionalità esistenti.

Abbiamo davvero messo in campo tante idee e iniziative in questi anni: dai riuscitissimi seminari sulla digitalizzazione (il 5 novembre si svolgerà il seguito ideale con l'iniziativa, qui in sala Fredda, su blockchain e bitcoin) e sullo smartworking, alle borse di studio che ci hanno permesso di incontrare il mondo degli studenti, alla collaborazione con Federconsumatori che si è tradotta nella partecipazione reciproca a moltissimi eventi. Per non dimenticare l'iniziativa "under pressure" sulle pressioni commerciali che si è svolta alla Città dell'Altra Economia, quella sulle esternalizzazioni e gli appalti, quella sulla separazione tra banche d'affari e commerciali, le pagine di pubblicità sul sole 24 ore. Il leit motiv dell'apertura del sindacato verso l'esterno, come si vede, ha caratterizzato il nostro pensiero e il nostro agire. Un sindacato che si autocelebra nelle proprie stanze rischia inevitabilmente di percorrere lo stesso

triste destino di alcune forze politiche, ne siamo convinti, e ci sembra se ne stia convincendo un po' tutta la Cgil. Poi abbiamo provato a dare gambe alla centralità delle Rsa attraverso una serie di iniziative i cui risultati Daniela ed Antonio illustreranno dopo la mia relazione.

Ed abbiamo aiutato, e continueremo a farlo, le persone in difficoltà: le detenute di Rebibbia, i migranti del Baobab, i terremotati di Amatrice ed oggi i progetti Prometeo e Ippocrate in Togo, che verranno illustrati anch'essi al termine della mia relazione. Un sindacato che prova a non lasciare indietro nessuno.

Abbiamo lavorato per l'inclusione: inclusione di idee e inclusione di persone. Dobbiamo continuare a farlo specialmente adesso, in cui ci viene proposto come vincente un modello che tende ad escludere. Dobbiamo contribuire a ridare speranza ad un paese soffocato dalla paura. Una paura fortemente alimentata anche dai governi di centro sinistra che non hanno saputo rispondere alle domande di futuro. Un furore ideologico ne ha sostituito un altro. Siamo passati dagli adulatori del rigore a tutti i costi, dell'europeismo purché sia, a politici che festeggiano lo sfioramento del debito pubblico, teorizzando come lo spread e l'aumento dei tassi siano invenzioni dei burocrati in qualche parte del mondo. Non sono vere e plausibili nessuna delle due cose! Noi che lo sappiamo dobbiamo dirlo chiaramente! Se non si mette al centro il lavoro e lo sviluppo sano e socialmente responsabile del paese, saranno sempre i più poveri e i più deboli a rimetterci. E lavoro e sviluppo sano non si creano ne' con un rigore acritico, ne' con assistenzialismi dati non si sa bene a chi e completamente slegati dalla questione lavoro. E l'idea dell'Europa, quella di Spinelli e degli altri padri fondatori, è un'idea che conserva ancora tutta la sua forza e che nacque, sono parole del manifesto di Ventotene "per l'emancipazione delle classi lavoratrici e la realizzazione per esse di condizioni più umane di vita". Il fatto che ciò non sia avvenuto, anzi, che sia avvenuto esattamente il contrario, ci deve vedere schierati con forza per un'Europa diversa non contro l'Europa, a mio parere. Il processo di apertura internazionale dei flussi, siano essi finanziari che di persone, è inevitabile, ma ne va regolato l'impatto con organismi internazionali autorevoli e competenti, che mettano al centro della propria azione il benessere dei cittadini e non l'interesse dei capitali speculativi. Lo stesso popolo della Gran Bretagna, fino a ieri in maggioranza antieuropeo, oggi scende in piazza per chiedere una diversa modulazione della Brexit. E certamente abbiamo bisogno di un rinnovato protagonismo sindacale in Europa, capace di proporre rivendicazioni economiche e normative che impediscano un dumping contrattuale che fa solo l'interesse delle grandi multinazionali. E' un

impegno che chiediamo in maniera forte alla prossima Segreteria Nazionale. Anche perché il fenomeno delle delocalizzazioni delle lavorazioni verso paesi dell'Unione con più alto tasso di sfruttamento viene praticato sovente anche da importanti Aziende del nostro settore.

Gli estremismi ideologici che disegnano un mondo bianco o nero possono far compiere a qualcuno qualche finta operazione di lavaggio di coscienza, ma non contribuiranno mai a diminuire le differenze, ma semmai ad aumentarle. E ad aumentare le paure, che portano anche persone insospettabili a cominciare a pensare che se il nostro paese versa in queste condizioni sia colpa di qualche migliaio di persone disperate che fanno lavori che nessuno vuol fare con salari ignobili e che sono scappati da paesi in cui neanche questo gli era concesso. Una volta si raccontava del paradosso di costruire cancelli sul mare, oggi qualche folle pensa davvero che questa idea possa essere praticata e che centinaia di esseri umani ammassati sui barconi debbano essere messi in pericolo di vita.

Eppure il vento soffia ancora, diceva Bertoli in una vecchia canzone. Soffia a Riace dove l'orgoglioso coraggio di un uomo ha permesso di ricostruire una comunità grazie ai migranti; soffia a Lodi, dove i cittadini si sono ribellati con una maxi colletta al tentativo di scaricare le peggiori pulsioni della società sui bambini, facendoli sentire diversi dagli altri; soffia in un Tribunale di Roma, dove finalmente una sorella disperata dopo 9 anni di battaglie, sta trovando giustizia per un uomo ucciso da chi doveva difenderlo. E da qui e dai mille altri refoli di vento in giro per il paese bisogna ripartire.

E bisogna ripartire dalla partecipazione, poca, pochissima in queste assemblee congressuali e non è una novità. La Cgil ha provato a fare un congresso più coinvolgente con l'ottima idea del "documento diffuso" che lo ha reso anche più sintetico ed intellegibile, ma evidentemente non basta. L'allontanamento dalla partecipazione attiva, nel senso fisico e non virtuale del termine, è conseguenza di molti elementi politici e sociali e anche dello smantellamento del lavoro per come è stato concepito per tutto il secolo scorso. I posti di lavoro sono frammentati, condivisi, si lavora in giro o da casa. Mancano i momenti di aggregazione, dobbiamo trovarne di nuovi e nuove motivazioni.

L'incompetenza ed il pressapochismo di questo Governo sono sconcertanti.

L'autonomia della Cgil, di cui parlerò tra un attimo, vuol dire non aver paura di criticare queste politiche demagogiche, così come non avremmo dovuto aver paura

di criticare le politiche sul lavoro dei governi precedenti. Di populismo si muore e, come ci sarà sempre qualcuno più a nord o più bianco di noi, ci sarà anche sempre qualcuno più populista di noi, come stanno scoprendo i cinque stelle a loro danno. Ma davvero qualcuno pensa che possa essere di sinistra una manovra che non abbassa le tasse ai lavoratori, ma alle imprese, che regala l'ennesimo condono, che propone forme di assistenzialismo completamente slegate dal lavoro ed una revisione della legge Fornero, per carità legge avversata da tutti, ma che non rivede né l'aspettativa di vita, né i coefficienti, ma solo i tempi? E chi accetterà di andare in pensione con simili decurtazioni? A conti fatti ci sono così grandi differenze sostanziali con l'altra proposta assurda del governo precedente dell'ape social? E davvero non siamo in grado di spiegare e di urlare a tutti che l'innalzamento dello spread e del debito pubblico verrà pagato dai più deboli, e non dai più ricchi che continueranno a lucrare sulle speculazioni? Continuiamo ad essere spettatori di una politica dei due tempi, ma il secondo, quello dello sviluppo, del lavoro, della diminuzione del carico fiscale per i lavoratori non arriva mai. Si continuano a giocare sempre e solo i primi tempi.

Cosa possiamo fare noi. Cosa può fare la Cgil. Molto.

Perché l'idea di una società escludente, la paura verso il futuro, la convinzione che i corpi intermedi tradizionali non siano più in grado di difenderci e, quindi dobbiamo fare da soli o affidarci all'uomo forte, può essere contrastata con atti e fatti quotidiani. Troppo spesso non siamo in grado di far capire né al nostro interno né all'esterno il valore di una grande forza sindacale confederale di sinistra. E non lo facciamo perché qualche volta anche noi ci facciamo contagiare dal furore ideologico, dando l'impressione di guardare troppo lontano o troppo sui nostri piedi, rischiando comunque di inciampare. La forza della Cgil dovrebbe invece essere proprio quella di saper coniugare la tutela dei bisogni individuali e quotidiani con una visione complessiva sociale ed economica di solidarietà e di uguaglianza. In questo il lavoratore deve vedere tutelato il proprio diritto per il presente e per il futuro. Ci sono dei fattori che rischiano di non far capire bene il ruolo del sindacato fino a confonderlo, a volte, con le controparti, siano esse il governo o le aziende.

Il primo fattore è quello dell'autonomia dalla politica, o, per declinarlo meglio, dai partiti politici. Perché un sindacato confederale che solleva i temi di cui parlavo in precedenza, inevitabilmente fa e deve fare politica. Ma l'autonomia dai partiti, anche quelli che in teoria dovrebbero rappresentare i temi a noi cari, è un dibattito vecchio.

IMMAGINE. Questa immagine rappresenta il punto più significativo di questo dibattito infinito. La foto risale al 1956, la famosa rivolta di Ungheria, quella in cui operai e studenti tentavano una “via nuova al socialismo”. Come si sa quella rivolta venne sedata nel sangue dall’invasione dei carri armati sovietici, con il plauso anche del partito comunista italiano. Certo, qualcuno disse che c’erano anche infiltrazioni fasciste in quella rivolta, ma, di fatto, vennero uccisi migliaia di ungheresi e la violenza la fece da padrona. La Cgil ebbe il coraggio di assumere una netta posizione di contrarietà con una nota della segreteria confederale di condanna degli eventi. Un fatto inedito, considerando il ruolo di Di Vittorio nel partito, che infatti lo processo’ nei giorni seguenti, accusandolo di fronte ai sovietici di voler defenestrare Togliatti. Atti e fatti gravissimi che costrinsero Di Vittorio ad una parziale marcia indietro. Ma il meccanismo della “cinghia di trasmissione” si era oramai inceppato e, per fortuna, niente torno’ più come prima.

Quello sull’autonomia è un dibattito di vecchia data, che oggi forse sta trovando il suo definitivo elemento di metabolizzazione. Un sindacato autonomo dai partiti quindi, ma che fa opinione, fa pressione, lobby nel senso migliore del termine, anche sui partiti stessi. E lo fa anche attraverso la contrattazione e la proposta. Il piano del lavoro, la carta dei diritti e le proposte referendarie sono un ottimo esempio di come, finalmente, la Cgil prova a proporre e non si limita al solo tentativo di contrastare i danni di richieste che vengono da altri. Una grande idea di nuovo quadro dei diritti sul lavoro, questo è la carta dei diritti, che riguarda, senza stravolgerla, la legge 300 nel nuovo millennio, quello della digitalizzazione, del lavoro precario e delle partite iva. E, per scendere alla nostra categoria, mi pare anche che i primi segnali di rinnovo contrattuale Abi siano positivi. Perché vengono da noi, dal sindacato, e mettono al centro i nostri temi: il rafforzamento ed ampliamento dell’area contrattuale, nel tentativo di riportare dentro ciò che non può star fuori comprese le partite iva, un rafforzamento salariale, una contrattazione vera sull’organizzazione del lavoro e sulle politiche commerciali. Su questo il nuovo contratto Abi deve concentrarsi per portare a casa qualche risultato tangibile ed esigibile. Non possiamo nasconderci che le ultime tornate contrattuali non siano state entusiasmanti, né in termini salariali né in termini normativi. Certo, eravamo e siamo in piena crisi, ma ci sembra che la maggior parte delle banche stiano continuando a macinare utili, anche e soprattutto grazie ai sacrifici dei lavoratori del settore. E non possiamo più permetterci di lasciare nelle mani delle banche l’intera filiera dell’organizzazione del lavoro che incide su aspetti fondamentali per i lavoratori come la mobilità, i percorsi professionali, il sistema

incentivante, le responsabilità amministrative e penali nell'esercizio delle proprie funzioni.

Nel contratto Ania va invece proseguito il rafforzamento del lavoro sull'area contrattuale. Così come appare necessaria un'attualizzazione degli inquadramenti con ridefinizione delle declaratorie dei profili professionali ed una maggiore incisività degli impegni delle compagnie assicurative sul contratto degli agenti e dei loro dipendenti.

Così come bisogna continuare a salvaguardare l'unità di azione con le altre sigle, nella consapevolezza che essere la Cgil, pur in un settore in cui non siamo il sindacato, deve essere di per se' elemento di egemonia quantomeno culturale. Guardiamo con molta attenzione, a proposito di rappresentatività ed unità sindacale, alla riapertura, di un dibattito sulle Rsu anche nel nostro settore. Dobbiamo continuare a chiederle e a farne crescere il bisogno tra i lavoratori, come elemento caratterizzante di una rappresentanza più diretta.

E vorrei dire, che nell'ottica di recupero di un vero senso dello Stato ed istituzionale, tutta la Cgil e la Fisac devono tornare ad avere uno sguardo particolarmente attento ai ruoli istituzionali, difendendo l'autonomia ed il ruolo della Banca d'Italia, così come auspicando un rinnovato protagonismo delle authorities in senso stretto, dalla CONSOB al garante sulla privacy e all'Antitrust, fino all'autorità anticorruzione, tutti enti preposti a tutelare la correttezza dei parametri e dei comportamenti a tutela dei più deboli. Sono aziende in cui abbiamo Rsa attente e capaci, che dovremo imparare a sfruttare al meglio. Sul nostro territorio insistono anche le aziende che dovrebbero sostenere un auspicabile ruolo dello stato in campo finanziario ed economico: pensiamo alla Cassa DDpp, a Sace, a Simest, le cui mission possono davvero fare la differenza in uno sviluppo sano ed equilibrato del paese. La stessa partecipazione azionaria dello Stato in Montepaschi andrebbe valorizzata meglio, con la riproposizione del ruolo fondamentale del pubblico in questo settore.

E, sempre a proposito di pubblico, il Servizio di Riscossione è oramai, dal 2017, un ente pubblico sotto l'egida dell'Agenzia delle Entrate. I lavoratori da marzo sono in trattativa per il rinnovo contrattuale, dopo che il sindacato è riuscito ad impedirne il passaggio sotto la funzione pubblica. Si tratta di un settore strategico, in cui la professionalità dei lavoratori, che ci auguriamo nessuna demagogia voglia cancellare,

consente un approccio serio ai temi dell'elusione e dell'evasione fiscale, che dovrebbero essere prioritari in un paese che si definisce civile.

A proposito di fattori da migliorare per una maggiore credibilità sindacale, vorrei parlare dell'esigibilità di ciò che andiamo a firmare. Troppo spesso, negli ultimi anni, abbiamo firmato accordi di cui abbiamo fatto fatica a chiedere una piena e corretta applicazione. Potrei citare, a titolo di esempio, il Foc, il cantiere sugli inquadramenti o l'accordo sulle politiche commerciali. Vorrei soffermarmi un attimo su quest'ultimo: non nascondo la valenza di un accordo nazionale unico a livello europeo, che infatti stiamo tentando di esportare, ma non possiamo nasconderci, ne parleremo anche domani nella tavola rotonda, che la sua applicazione, nonostante gli accordi firmati anche a livello aziendale, non sia soddisfacente e che non solo la risoluzione, ma anche solo la limitazione del problema è ben lungi dall'essere affrontata. E poi ci sono i livelli di contrattazione: quello nazionale deve tornare ad essere centrale e il secondo livello, fondamentale, deve essere in grado di declinare le norme sulle specificità aziendale. L'inversione dei ruoli, che negli ultimi anni abbiamo purtroppo visto spesso, porta ad un inevitabile indebolimento degli elementi di solidarietà e di confederalità.

Nella tavola rotonda di domani parleremo di questo e di come sia possibile pensare ad un ruolo positivo della finanza dentro allo sviluppo del paese. Noi ci crediamo ancora, come crediamo che la digitalizzazione non possa continuare ad essere agitata dalle aziende solamente come un pericolo per i posti di lavoro; in questo senso la proposta, che ormai non è più utopica, della diminuzione dell'orario di lavoro come elemento di redistribuzione del maggior reddito prodotto dall'utilizzo delle tecnologie, caratterizza la nuova linea della Cgil e del documento congressuale. Il tema del lavoro agile, o smartworking, non può essere affrontato demonizzandolo, o, peggio ancora, esclusivamente lodandone le magnifiche sorti e progressive di leopardiana memoria. Deve essere governato, contrattato, per non farlo diventare l'ennesimo elemento di schiavizzazione del lavoro invece che garante di maggiore libertà.

Tra le molte cose che abbiamo fatto, una di quelle di cui andiamo più orgogliosi, è aver contribuito a tenere vivo il ricordo di una delle tante donne vittime della cieca follia maschile, Sara di Pietrantonio. Una studentessa, una ragazza come tante, vittima di un sistema che continua, più o meno consapevolmente, a pensare le donne come proprietà e quindi meritevoli del massimo affetto e della massima attenzione, ma solamente se non hanno la sfrontatezza di decidere di lasciare il proprio uomo.

Voglio parlare di donne sì, anche se sono un uomo. Non credo di poterlo fare con la stessa forza di chi vive sulla propria pelle, quotidianamente, le ingiustizie. Ma come non bisogna essere migranti per dare un contributo al tema dell'immigrazione, credo che gli uomini, debbano entrare, anche solo da ascoltatori, nel dibattito sulla condizione femminile. Ne voglio parlare con una foto. IMMAGINE

Kathrine Switzer, così si chiamava la prima donna che ha provato a correre una maratona, quella di Boston. All'epoca, eravamo nel 1967, si pensava che le donne non fossero in grado di correre per 26 miglia. E si impediva loro di iscriversi. Lei si iscrisse mettendo i puntini sul nome e facendosi passare per uomo. In questa foto un giudice di gara, accortosi dell'anomalia, tenta di cacciarla, ma il fidanzato di lei glielo impedisce e Kathrine porterà a termine quella gara. Quella gara, come tante altre dopo, correndo e vincendo anche la maratona di New York e mettendo fine all'assurda idea che una donna, capace di resistenze e di fatiche inimmaginabili, non sia in grado di correre per 42 chilometri. Oggi molte donne corrono le maratone, ma qualcuno pensa ancora che non siano in grado di decidere di divorziare, o debbano pagare per questo (tale è il senso della proposta di revisione del diritto di famiglia con una ipocrita bigenitorialità), o che non possano decidere liberamente di vivere sul proprio corpo l'esperienza della maternità o, la scelta, drammatica e lacerante, di porre fine ad essa. Una gigantesca marcia indietro sui diritti fondamentali della donna. La piattaforma di genere della Cgil è un buon passo in avanti, ma, a mio parere, deve diventare patrimonio dell'organizzazione intera e di tutti i lavoratori e non rinchiudersi solo in luoghi appositamente deputati, o, peggio ancora, elemento di strumentalizzazione inopportuna.

Dedico l'ultima parte della relazione alla nostra organizzazione interna. In questi anni abbiamo portato avanti un progetto politico che identifica la Fisac del Lazio a pieno titolo dentro la Fisac e dentro la Cgil, ma che prova a sperimentare, come dicevo all'inizio, una modalità di elaborazione politica che sappia superare quell'eccesso di realismo che talvolta pervade anche la nostra organizzazione. Che sappia davvero stare vicino ai lavoratori e alle Rsa. E lo ha fatto anche assumendo posizioni critiche sia verso la Cgil che verso la Fisac. Io questo lo considero un valore aggiunto per tutti. Molte delle nostre posizioni, sia generali che su temi specifici, vedono tra l'altro oggi una rappresentazione nell'organizzazione. Abbiamo dato, e dovremo continuare a farlo, un grande contributo. Il rischio però è quello di cui parlavo prima, a proposito di furori ideologici: tutte le gabbie, anche quelle fatte di contenuti giusti, hanno un limite. Quello di rendere la comunicazione verso l'esterno, sia in entrata che in uscita,

molto faticosa. E quando diciamo che dobbiamo liberare il pensiero vale per tutti. Io non sono per l'autarchia, anche se i numeri dentro questo territorio l'avrebbero ancora resa possibile. Lo dico a tutta la classe dirigente di questa organizzazione: usciamo dalla nostra confort zone, se ognuno di noi avesse voluto garanzie e sicurezze sarebbe rimasto sul proprio posto di lavoro. La sfida è rimanere se stessi e avere il coraggio di aprirsi, io ne sono convinto. Così come sono convinto che la Fisac del Lazio possa continuare a dare il suo contributo, anche critico se necessario, pur aprendo una fase nuova. Lo dico sempre: va cambiato l'approccio alle cose, non basta guardare il merito. Perché siamo sindacalisti, abbiamo gli strumenti, qualche volta, per piegare il merito ai nostri pregiudizi. E guardate, vale per tutti, maggioranze o minoranze o ex tali. Se riusciamo a superare le diffidenze, anche tra di noi, e provare a giudicare gli eventi per quello che sono, allora davvero potremo essere un'organizzazione in cui il pluralismo delle idee troverà la sua casa. E questo è il momento per provarci. La stessa indicazione, da parte della Segretaria Generale, di Maurizio Landini sta lì a dirci questo. Una candidatura coraggiosa, che prova a portare la Cgil dentro la nuova fase. Perché c'è bisogno di un approccio più semplice ma mai banale, più diretto anche se profondo, che sappia arrivare al cuore e al cervello, come altri sono capaci di arrivare alla pancia. E Maurizio Landini, al di là delle posizioni politiche, è la persona giusta per rappresentare la Cgil in questo momento storico. Perché è capace di comunicare e di farlo con la passione che spesso abbiamo dimenticato di avere per questo lavoro che ci siamo scelti. Dire questo non vuol dire non avere il massimo rispetto per i meccanismi democratici della Cgil e per le decisioni che comunque verranno prese dal massimo organo dell'organizzazione al Congresso di Bari a gennaio. Tutto ciò senza cadere in rischi di leaderismo che non possiamo permetterci, ognuno deve fare la sua parte.

E nessuno deve sentirsi autosufficiente: né le Rsa, che devono interagire con il resto dell'organizzazione perché ne sono parte, né le strutture di categorie e confederali, a qualsiasi livello, né i coordinamenti aziendali. Chi è fuori da questa modalità, a mio parere, provoca un danno a tutta l'organizzazione.

La struttura del Lazio ha provato a darsi un'organizzazione che seguisse tre obiettivi: il ringiovanimento, il tentativo di costruire una vera unità della Fisac, la necessità di stare ancora più vicino alle Rsa ed ai lavoratori dividendoci le deleghe per competenze e passione, ancor prima che per territorio di appartenenza o, peggio ancora, area politica di provenienza. Questo nel pieno rispetto, naturalmente, dell'organizzazione che la Cgil di Roma e del Lazio ha o deciderà di avere. Il prossimo gruppo dirigente di

questa regione dovrà, necessariamente, continuare in questo senso. Da una parte abbandonando definitivamente gelosie territoriali e riscoprendo la valorizzazione dello stare sul territorio per quello che è, come in parte siamo riusciti a fare; dall'altra, quella del regionale, rifuggendo da volontà eccessive di accentramento che non gioverebbero a nessuno, pur nella necessità di vedere nella struttura regionale la titolarità della proposta sia politica che organizzativa.

Lo dico a chi è già dentro e a chi dovrà entrare: per il futuro abbiamo bisogno di un gruppo dirigente capace di fare il salto di qualità; un gruppo dirigente fatto di qualcuno che prenderà incarichi di rilievo e qualcuno che non lo farà, perché in un'organizzazione c'è bisogno di tutti e quelli che a volte vengono chiamati semplici rsa o semplici iscritti sono quelli che contribuiscono più di tutti a rendere unica e democratica questa organizzazione. Quelli che lavorano a fari spenti, che non sgomitano, c'è bisogno anche e soprattutto di loro. IMMAGINE

Questa foto, che è girata tra le tante nel video la conoscete tutti e immagino tutti ne conosciate la storia. Ma tra quei due grandi atleti che sventolano al cielo il pugno chiuso in segno di unità del popolo nero per la loro battaglia a favore dei diritti civili, c'è un bianco, che in quella gara è arrivato secondo, il più grande velocista australiano di tutti i tempi. Si chiama Peter Norman e ha deciso di sposare la loro causa prima della premiazione. L'ha fatto indossando uno stemma che potete vedere sulla giacca. Non si è esposto, ha lasciato a loro due la gloria, sembra quasi imbarazzato. Ed invece sarà quello che pagherà il prezzo più alto per quel gesto, più di Tommie Smith e John Carlos che, pur tra mille sofferenze e con forte ritardo, verranno riabilitati. Eppure quella solidarietà è stata fondamentale per la loro causa.

Ecco, questo vorrei dirvi. Non abbiamo bisogno solo di Smith e Carlos ma anche di Norman, di tanti Norman capaci di grande coraggio e di grande dignità pur senza apparire. E ne abbiamo tanti, per fortuna, nella nostra organizzazione, ma ogni tanto ce ne dimentichiamo.

Abbiamo bisogno di Rsa capaci, competenti e consapevoli che devono avere tutto l'appoggio necessario. E chi svolge un ruolo territoriale lo deve fare non dimenticando mai il suo ruolo di Rsa, ma con la capacità di diventare dirigente complessivo, una capacità dalla quale non si può prescindere. La rappresentatività è importante, ma una volta acquisito un ruolo, questa deve essere messa a disposizione dell'organizzazione con un'ottica complessiva, capace di andare oltre la visione aziendale.

La Cgil è una grande organizzazione che ha radici lontane e profonde che mai dovremmo dimenticare. E le radici, in una pianta, servono per ancorarla a terra, ma con lo scopo di farla crescere di più e più forte. Le radici servono per farci crescere e guardare più lontano, non per inchiodarci a terra, non dovremmo mai dimenticarlo. Questa è la Cgil che ci aspettiamo, quella capace di andare avanti, per finirla sempre con le parole di Bertoli, “con un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto nel futuro”.